

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

«Ma dopo la pandemia l'emergenza è l'energia»

Nicola Armaroli: ormai non abbiamo più tempo

In «Le grandi voci» delle edizioni Dedalo, che vi raccoglie voci di prestigiosi scienziati ed esponenti della cultura italiana, il chimico Nicola Armaroli, dirigente di ricerca presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, direttore della rivista scientifica *Sapere* e membro della Accademia Nazionale delle Scienze, interviene con il saggio *Emergenza energia. Non abbiamo più tempo* (pagg. 96, euro 11,50).

Il volume fa il punto sulla ineludibile questione ambientale ed energetica, delineando lo scenario di una umanità a un passo dalla più grande crisi della sua storia. Come è possibile preservare la biosfera e la stessa continuazione della civiltà moderna?

Armaroli, perché l'umanità naufraga rispetto alla legge elementare che bisogna «bilanciare la nostra domanda di energia con le nostre risorse»? Lo diceva Jimmy Carter già nel 1977

«Forse la risposta richiederebbe un sociologo e non un chimico. Il concetto di limite e di contenimento dei consumi fa parte della coscienza individuale: anche se vado pazzo per la cioccolata, so che se ne mangio due chili mi faccio male, quindi non lo faccio. Purtroppo però questo senso del limite individuale viene rimosso a livello collettivo: aumentare fortemente i consumi di qualsiasi tipo, in primis quelli energetici, è ritenuto un obiettivo desiderabile a livello di società. Molti politici, economisti e opinionisti lo ripetono in modo ossessionante: la società nel suo complesso deve crescere, cioè aumentare i consumi. Purtroppo ora sappiamo che lo smodato consumo energetico causa seri danni alla salute umana e all'ambiente. Sono passati 43 anni dalle parole di Jimmy Carter – un presidente USA molto avanti rispetto alla sua epoca – e ci troviamo con un Trump che nega il

cambiamento climatico. Non un gran progresso».

E anche la risposta globale alla emergenza Covid è stata l'improvvisazione, lei annota. Da che cosa nasce?

«Nasce dalla generale incapacità della classe politica – a tutti i livelli e in tutti i paesi – di progettare il futuro, perché il consenso per le prossime elezioni non si ottiene con progetti a lungo termine. Ma non possiamo addossare la colpa solo ai politici. Se 5 anni fa un governo avesse deciso di investire risorse per fare scorte di dispositivi medici e posti di terapia intensiva per fronteggiare eventuali pandemie, quanti cittadini avrebbero approvato senza indignarsi per l'inutile allarmismo o lo spreco di denaro pubblico? Forse non tanti. Con queste premesse, la risposta alla pandemia nelle prime fasi è stato il festival dell'improvvisazione. Eppure era arcinoto che doveva accadere. Era solo una questione di quando, non di se. In questo modo però il costo economico e sociale è stato devastante».

Lei pensa che la pandemia è in qualche modo correlata ai disastri e alla cecità ambientali?

«Certamente. Tutti i virus che hanno causato le peggiori pandemie, a cominciare dall'AIDS, sono passati dagli animali all'uomo. L'invasione e la devastazione di ambienti naturali intoccati favoriscono questi salti di specie. Globalizzazione, urbanizzazione e sovrappopolazione fanno il resto. Se non invertiamo la rotta, le pandemie saranno più frequenti. E sulla Terra vi sono virus potenzialmente peggiori di SARS-CoV-2».

Se lei dovesse enumerare quali sono i rischi più grandi che la Terra corre insieme alle pandemie?

«I principali rischi sono grandi eruzioni vulcaniche, impatti con asteroidi, pandemie, guerre nucleari e cambiamento climatico. Quello più grave e incombente è il cambiamento climatico. Come spiego nel libro, una pandemia è una crisi a picco, destinata prima o poi a spegnersi: nessuna città del passato è scomparsa per

un'epidemia. La crisi energia-clima è invece una crisi a baratro, irreversibile sulla nostra scala dei tempi: indietro non si torna. È importante però sottolineare che non è la Terra a rischiare: nella sua lunga storia ne ha già viste di tutti i colori e sopravviverà anche ai nostri disastri, trovando un nuovo equilibrio. Il rischio lo corre la complessa civiltà umana che abbiamo creato. Riciclare due miliardi di persone che fuggono dalle coste per l'innalzamento dei mari non sarebbe uno scherzo».

Qual è l'ostacolo più insormontabile per avviare una politica globale concorde? L'economia? L'ignoranza? L'inerzia? Gli egoismi?

«Innanzitutto il buon senso: perché sono stati necessari ben 25 anni di negoziati per giungere agli accordi di Parigi per il controllo dei gas serra, una necessità evidente quanto inderogabile? Poi l'ignoranza. È bastato che un individuo che nega senza ritegno ogni evidenza scientifica si insediassero alla Casa Bianca e tutto è diventato più difficile».

Tra i sogni che non vorremmo fare, e non per essere catastrofisti, quale sarebbe lo scenario più sgradevole?

«Sarebbe un inasprimento della crisi climatica già in atto: ulteriore aumento delle temperature e del livello dei mari, intensificazione dei fenomeni estremi come uragani, ondate di calore e di gelo, siccità e alluvioni. Questo incubo si materializzerà sempre più in fretta se continueremo a non fare quanto necessario per rimuoverne la causa principale: un sistema energetico insostenibile e ormai indifendibile, innestato in profondità nell'economia, nella società e nella mente di tutti noi. La transizione energetica

alle rinnovabili è già incominciata, ma la velocità del processo è insufficiente. Non sarà una passeggiata, ce la possiamo fare

solo se ci mettiamo a correre, ora. Dobbiamo ad esempio smettere di bruciare combustibili fossili per scaldare le nostre

case e far funzionare le nostre auto. Tecnologie già oggi disponibili lo rendono possibile. Io lo faccio già, come illustro nel libro».



IL CHIMICO Nicola Armaroli. In alto dettaglio di una centrale elettrica

